

LE ELEZIONI DEL 2001 E LA «MOBILITAZIONE DRAMMATIZZANTE»

di Renato Mannheimer

La «mobilitazione drammaticizzante»

Le elezioni politiche del 2001 sono state caratterizzate dalla presenza di un fenomeno che pare segnare una cesura rispetto alle consultazioni precedenti, e può aver avuto anche una certa importanza, sia pure con modalità differenziate, nel contribuire a formare il risultato. Lo denomineremo provvisoriamente «mobilitazione drammaticizzante» pro o contro Berlusconi¹. Quest'ultima è in buona misura legata al modo in cui si è manifestata e sviluppata la comunicazione pre-elettorale e si è di conseguenza formato il «clima» che ha caratterizzato il periodo precedente il voto.

Nelle pagine che seguono², cercheremo di mostrare dapprima come la «mobilitazione drammaticizzante» abbia avuto effetti sul tasso di partecipazione alla consultazione. Successivamente vedremo come essa abbia anche giocato un ruolo nella formazione della decisione di voto per una certa quota di elettori, sia nell'ambito del centro-sinistra sia nel centro-destra.

Sulla base delle analisi che presenteremo, giungeremo ad ipotizzare che la «mobilitazione drammaticizzante» abbia ricoperto, per certi settori di elettorato, un ruolo maggiore dell'auto-collocazione sul continuum sinistra-destra nel portare alla deci-

¹ È utile precisare da subito che, la «mobilitazione drammaticizzante» non costituisce il motivo principale che ha portato alla vittoria elettorale della Casa delle Libertà, determinata principalmente dalla capacità di Berlusconi di ricostituire e tenere assieme la sua composita maggioranza di centrodestra. Semmai, come vedremo la «mobilitazione drammaticizzante» sembrerebbe avere favorito l'Ulivo.

² Per la stesura delle considerazioni qui presentate mi sono potuto avvalere dell'aiuto e dei suggerimenti di Mauro Barisione, Ilvo Diamanti, Tamara Fardella, Anna Fregonara, Guido Legnante, Paola Merulla, Gianfranco Pasquino, Pasquale Pasquino, Giacomo Sani, Paolo Segatti, Fulvio Venturino.

sione di voto e/o a quella se votare o meno. Sul piano della scelta elettorale, l'effetto principale della «mobilitazione drammaticizzante» pro o contro Berlusconi sembrerebbe però essere costituito non tanto da una maggiore propensione a votare per la coalizione di centro-destra, quanto da uno stimolo aggiuntivo ad optare per il centro-sinistra, in particolare nell'ambito del voto «maggioritario» che richiedeva la scelta tra due coalizioni.

Il contenimento dell'astensionismo

Una prima, evidente, conseguenza della «mobilitazione drammaticizzante» si è manifestata già nella partecipazione al voto, che, più di altre volte, è diventata essa stessa un fenomeno mediatico: per ore, la televisione ha mostrato gli affollamenti e le lunghe code nei seggi, che hanno originato proteste talvolta accese³.

In realtà, come si sa, l'afflusso alle urne ha subito una diminuzione rispetto alle politiche precedenti del 1996. Ma questa contrazione è risultata inferiore a quanto molti studiosi e osservatori (compreso chi scrive) avevano previsto sulla base dei dati rilevati negli ultimi decenni. Se si fosse mantenuto l'andamento di crescita delle astensioni rilevato tra il 1994 e il 1996 (fig. 1), il tasso di partecipazione nel 2001 avrebbe dovuto essere assai inferiore. Il trend astensionista si è, dunque, in qualche modo attenuato. Inoltre, come è noto, la partecipazione si è invece di molto accresciuta rispetto alle precedenti europee e regionali⁴: le politiche del 2001 hanno «ricoinvolto» circa 600.000 elettori. A cosa si deve questa maggiore affluenza?

Le ipotesi al riguardo sono molteplici. Una causa della relativamente più elevata partecipazione è stata suggerita, il giorno stesso delle elezioni, dai ricercatori dell'Istituto Cattaneo di Bo-

³ Anche se è ragionevole pensare che le lunghe code ai seggi si siano manifestate solo in certi contesti, in particolare a Roma, Napoli e altre località del meridione. Secondo i dati di un sondaggio effettuato da Ispo il giorno dopo il voto, solo il 18% dichiara di aver atteso più di 15 minuti. È probabile, dunque, che i disagi si siano concentrati laddove, per vari motivi, il personale addetto non aveva potuto in anticipo tamponare l'inevitabile maggiore afflusso dovuto alla diminuzione dei seggi.

⁴ È un indice dell'esistenza del fenomeno della «partecipazione intermittente», evidenziato per la prima volta da Guido Legnante e Paolo Segatti (Univ. di Pavia), che hanno mostrato come, almeno da qualche anno a questa parte, l'elettore «sceglia» se votare o meno, specialmente in relazione all'importanza percepita delle singole consultazioni e a taluni caratteri socio-economici. Cfr. Legnante e Segatti (2001).

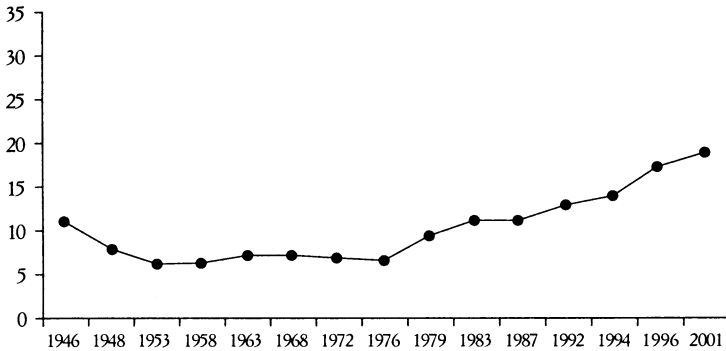


FIG. 1. L'astensionismo alle elezioni politiche dal dopoguerra ad oggi.

logna. Essi hanno sottolineato una circostanza di carattere tecnico, legata all'introduzione della nuova «tessera» elettorale, ipotizzando che molti elettori si fossero recati al voto anche affinché venisse apposto il timbro sul documento in loro possesso e quest'ultimo si trovasse, per così dire, «in ordine». Un sondaggio effettuato da Ispo nella settimana successiva al voto, ha mostrato l'effettiva esistenza di questa motivazione: «non si sa mai», ci hanno detto molti intervistati, «e se poi domani c'è un qualche controllo?».

Ma è ragionevole pensare che accanto a questa, vi siano altre ragioni, forse più importanti. Naturalmente, l'analisi delle motivazioni delle astensioni risulta assai complessa, perché le dichiarazioni degli astenuti stessi al riguardo sono spesso intrise di reticenze, ambiguità, ecc. Il confronto temporale delle ragioni addotte per «giustificare» il non voto può tuttavia suggerire qualche indicazione. La tabella 1 riporta la distribuzione delle motivazioni formulate da chi dichiara di essersi astenuto, riaggregate secondo la ormai tradizionale e consolidata tipologia che le suddivide in «impedimento» «disinteresse» e «protesta – disgusto». In occasione delle elezioni del 2001, parrebbe relativamente diminuita la frequenza delle ragioni legate alla «forza maggiore» e, al tempo stesso, quelle di «disgusto», mentre avrebbero trovato più spazio le motivazioni di «disinteresse».

Si è dunque manifestata una maggiore propensione a recarsi a votare, in occasione di queste specifiche consultazioni, tra chi in passato aveva disertato le urne per «protesta» o «impedimento». Tra costoro si è verificata questa volta una sorta di «spinta

TAB. 1. *Motivazioni di non voto: «Potrebbe indicare il motivo per cui si è astenuto a una o più elezioni, collocandolo tra uno di quelli qui sotto riportati? Lei si è astenuto perché...» (Domanda posta a chi ha dichiarato di essersi astenuto)**

	20 giugno 1999 (Europee) %	23 aprile 2000 (Regionali) %	13 maggio 2001 (Politiche) %
IMPEDIMENTO («È intervenuta una causa di forza maggiore»)	18,1	16,8	14,2
DISTACCO («La politica non mi interessa», «Avevo di meglio da fare», «Si va a votare troppo spesso», «Il mio voto mi sembra inutile», «Non sapevo cosa scegliere», «Ho pensato che il risultato fosse già scontato in partenza», «Non ritengo importanti le elezioni»)	37,4	40,6	57,0
DISGUSTO («Ho deciso, non votando, di manifestare la mia protesta verso i partiti e gli uomini politici», «La politica mi disgusta»)	44,5	42,6	28,8
Totale Base (casi)	100,0 (465*)	100,0 (465*)	100,0 (212*)

* Sono state escluse le risposte «Altro» e «Non so».

Fonte: Legnante (2001), elaborazione dati Ispo.

in più» per contenere il proprio disgusto o per non ritenere insuperabile la «causa di forza maggiore». Qual è stata questa spinta? Da cosa è dipesa?

La nostra ipotesi è che si possa, al riguardo, fare riferimento a due aspetti che hanno fortemente connotato la campagna elettorale del 2001: l'estrema semplificazione del confronto politico e, al tempo stesso, la sua drammatizzazione. Esaurita l'epoca dei grandi partiti di massa e del «voto di appartenenza», in gran parte delle ultime consultazioni, per effettuare la scelta tra l'uno e l'altro partito (sia pure, nella maggior parte dei casi, in uno spazio politico limitato) l'elettore doveva in qualche misura prestare attenzione al dibattito pre-elettorale, informandosi magari su programmi e proposte, con conseguente impegno di tempo e di energie. Tutto ciò per esprimere un'opinione in un ambito, la politica, spesso ritenuto non molto importante per la propria vita e, in certi casi, addirittura disdicevole. Proprio il costo dell'informazione è stato (coerentemente a quanto aveva

già teorizzato Downs (1957), una delle cause principali del processo di accrescimento dell'astensione in questi ultimi anni. Nel 2001, lo scenario è parzialmente mutato. Questa volta, la decisione da prendere era più semplice. Si trattava di manifestare la propria preferenza su di una scelta più secca, su cui, peraltro, è stata impostata tutta la campagna elettorale: sì o no a Berlusconi? Così semplificata, ridotta ad un unico quesito, per di più assai facile da capire e da valutare, la scelta di voto è apparsa a molti più agevole e meno «costosa»⁵.

In più, il tono complessivo della campagna elettorale – e di alcuni media – ne hanno accresciuto l'importanza percepita. «La scelta decisiva», recitava uno slogan della Casa delle Libertà. «Salviamo l'Italia da questo individuo», rispondeva l'Ulivo, riferendosi a Berlusconi. I caratteri della campagna elettorale, insolitamente accesi, hanno fatto talvolta pensare ad un nuovo referendum o, meglio, ad un nuovo «quarantotto» (1948) e hanno dato toni di drammaticità alla competizione.

La combinazione di questi due fenomeni, semplificazione e dramatizzazione, ha forse potuto spingere a recarsi alle urne elettori che in precedenza si erano astenuti, per motivi di impedimento o di disgusto, si erano di conseguenza progressivamente disinteressati alla politica e che, magari, avevano intenzione di astenersi anche questa volta.

Una prima analisi, effettuata attraverso dati di diversi sondaggi sui «flussi» dall'astensione al voto sembrerebbe suggerire che gli effetti di questa «mobilitazione dramatizzante» abbiano favorito più l'Ulivo che il Polo. Beninteso, gli elettori che si sono diretti dall'astensione verso il voto, si sono, come in passato, distribuiti su entrambi gli schieramenti in campo. Ma dalle dichiarazioni di voto di chi afferma di essersi astenuto in occasione delle elezioni precedenti, emerge una relativamente maggior presenza di consensi per il centro-sinistra (tab. 2).

⁵ Nell'introduzione al volume Itanes (2001), si sostiene una tesi in qualche modo vicina, affermando che «per la prima volta in assoluto si è presentata agli elettori italiani l'opportunità di decidere l'alternanza fra un governo in carica e un'opposizione». Si può aggiungere che, ancora più che una scelta tra governi, sia stata prospettata agli italiani una scelta tra leader o, ancora meglio, la decisione se «provare» o meno le proposte di Berlusconi.

TAB. 2. *Chi dichiara di essersi astenuto nel 1999 (Europee), afferma che nel 2001:*

	%
• Si è astenuto	54
• Ha votato centro-destra	17
• Ha votato centro-sinistra	23
• Ha votato altre forze	6
Totale	100
Base (casi)	598

Fonte: Osservatorio Ispo del 13 maggio 2001.

Gli effetti della «mobilitazione drammatizzante» nel voto per il centro-sinistra

La semplificazione della campagna elettorale e la «mobilitazione drammatizzante» non hanno costituito solo una spinta a recarsi alle urne. Esse hanno rappresentato anche una componente delle motivazioni intervenute nella scelta stessa della forza politica da votare. È quanto viene suggerito dall'analisi dei motivi che, secondo le dichiarazioni degli intervistati, li avrebbero orientati ad optare per un partito piuttosto che per un altro.

Si sa che, come nel caso delle motivazioni per l'astensione, i quesiti sulle ragioni della scelta di partito hanno limiti notevoli, legati ai numerosi problemi metodologici e pratici dell'impiego del sondaggio per rilevare informazioni del genere. Ma, ancora una volta, il confronto tra due rilevazioni ad un anno di distanza sullo stesso campione, mostra alcune differenziazioni significative. Diminuisce, infatti, contrariamente alle aspettative di molti, la frequenza delle motivazioni legate alla «fiducia nel candidato», ciò che suggerisce alcune valutazioni critiche sull'importanza, nel nostro paese, dell'«effetto leader» in quanto tale, peraltro già poco avvalorato dagli esiti delle recenti elezioni regionali⁶. Si accresce, viceversa, significativamente, la frequenza di ragioni del tipo «il mio voto era importante per il risultato» oppure «il mio voto poteva servire a contrastare l'avversario» (tab. 3).

⁶ Il rilievo relativamente modesto dell'«effetto leader» nelle elezioni del 2001 è suggerito anche dalle analisi condotte sui dati della ricerca Itanes (2001).

TAB. 3. «Ecco alcuni motivi per i quali una persona come lei potrebbe andare a votare. Tutti possono essere rilevanti. Ci indichi, per favore, i tre motivi più importanti per lei» (esclusi non so/non voto)

	1° motivo giugno 2000 %	1° motivo maggio 2001 %
• La fiducia nel candidato	41,1	31,1
• La difesa dei miei interessi/valori	33,6	32,1
• Il fatto che il mio voto potesse essere importante per il risultato	15,2	19,6
• Il fatto che il partito che ho votato fosse diverso dagli altri	1,0	2,7
• Il fatto che il mio voto potesse servire a contrastare l'avversario	5,7	10,1
• Il fatto che la campagna elettorale è stata interessante	1,5	1,5
• L'aver votato come vota la mia famiglia e i miei conoscenti	1,6	2,4
• Altro	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0
Base (casi)	(2993)	(3596)

Fonte: Osservatorio Ispo del 13 maggio 2001 e del 25 giugno 2000.

Insomma, queste risposte sembrano indicare che, per molti elettori, la scheda deposta nell'urna abbia voluto significare quasi più la dichiarazione di una scelta di «campo» (la «scelta decisiva» in una situazione dramatizzata) che l'espressione di un orientamento verso una qualche forza politica⁷.

Anche in questo caso, è l'Ulivo – e in particolare la Margherita – ad apparire favorito. Abbiamo già visto come gli ex astenuti che hanno deciso questa volta di votare si sono diretti in misura maggiore verso il centro-sinistra. Analisi più approfondite indicano che la «parte del leone» nella raccolta dei consensi degli ex astenuti sia stata attuata dalla nuova formazione della coalizione: la Margherita⁸.

⁷ Queste considerazioni sono anche confermate dai risultati di un'analisi condotta in Veneto, il giorno stesso del voto, da Ilvo Diamanti per conto della Fondazione Nordest. Il 20% degli elettori del centro-sinistra e della sinistra (il doppio della media riscontrabile nel complesso del campione) afferma di aver votato prevalentemente «contro» il leader avversario. Il 40% di chi dichiara di aver deciso per chi votare solo negli ultimi giorni sostiene di aver scelto in primo luogo in base a motivazioni «contro».

⁸ Se questo dato venisse confermato da analisi successive, verrebbe ulteriormente messa in discussione l'ipotesi, di cui tanto si è parlato nei mesi scorsi, dell'esistenza di un astensionismo «di sinistra», motivato, da posizioni troppo «centrali» dei partiti del-

Una parte significativa dei consensi (non solo di quelli degli ex astenuti) per il partito di Rutelli non pare però ascrivibile tanto a valutazioni di ordine più strettamente programmatico-partitico, quanto, ancora una volta, alla manifestazione di una «scelta di campo» contro Berlusconi. Come si è visto dai risultati del voto, la Margherita pare avere occupato un proprio spazio elettorale, anche a scapito dei suoi alleati, in particolare i Ds. Ma si tratta, per molte caratteristiche significative, di un segmento di mercato assai diverso da quello tradizionale dei Ds. Gli elettori del partito di Veltroni e di D'Alema risultano per esempio assai più interessati alla politica della media della popolazione. Tra quelli della formazione di Rutelli, viceversa, spicca una quota elevatissima di votanti che non esitano a dichiararsi «per nulla» interessati. E di giovani che, come si sa, hanno costituito da diversi anni la generazione più lontana dal mondo della politica (fig. 2). Ancora, era forse scontato che tra i votanti per la Margherita si trovino, rispetto ai Ds, più individui che si autocollocano nel centro del continuum sinistra-destra. Ma è significativo che, in una percentuale pressoché identica (e quasi 4 volte più che tra i Ds), si rilevino persone così tanto lontane dalla politica da affermare di «non sapere» come collocarsi (fig. 3).

Inoltre, l'incidenza di chi dichiara di aver scelto il partito votato soprattutto per «contare sul risultato» si riscontra in misura molto più elevata proprio nei segmenti di «centro» e «centro-sinistra», che caratterizzano appunto l'elettorato della Margherita (fig. 4). Infine, l'ipotesi che all'interno della Margherita si trovi una quantità consistente di voti legati alla «mobilitazione drammatizzante» parrebbe essere avvalorata dal fatto che, tra gli elettori del partito di Rutelli, la percentuale di quanti dichiarano di aver scelto «negli ultimi giorni» risulta relativamente assai maggiore (tab. 4)⁹.

L'insieme di questi dati ci porta dunque a ritenere che, oltre

l'Ulivo e dei Ds in particolare. Al contrario, si sarebbe tentati di ipotizzare l'esistenza di una sorta di «astensionismo di centro-sinistra», nell'ambito del quale molti avrebbero deciso di partecipare a seguito dell'esistenza di una forza politica che, pur collocata nell'Ulivo, fosse più decisamente orientata verso il centro (il che, incidentalmente, confermerebbe che, come avevano suggerito già molto tempo fa, Parisi e Pasquino, ancora oggi buona parte delle scelte elettorali sarebbe in larga misura sollecitata da mutamenti nell'offerta politica. Cfr. ad esempio Parisi e Pasquino (1977).

⁹ E che, come prevedibile, tra questi ultimi la motivazione di voto «per contare sul risultato» risulti ulteriormente diffusa.

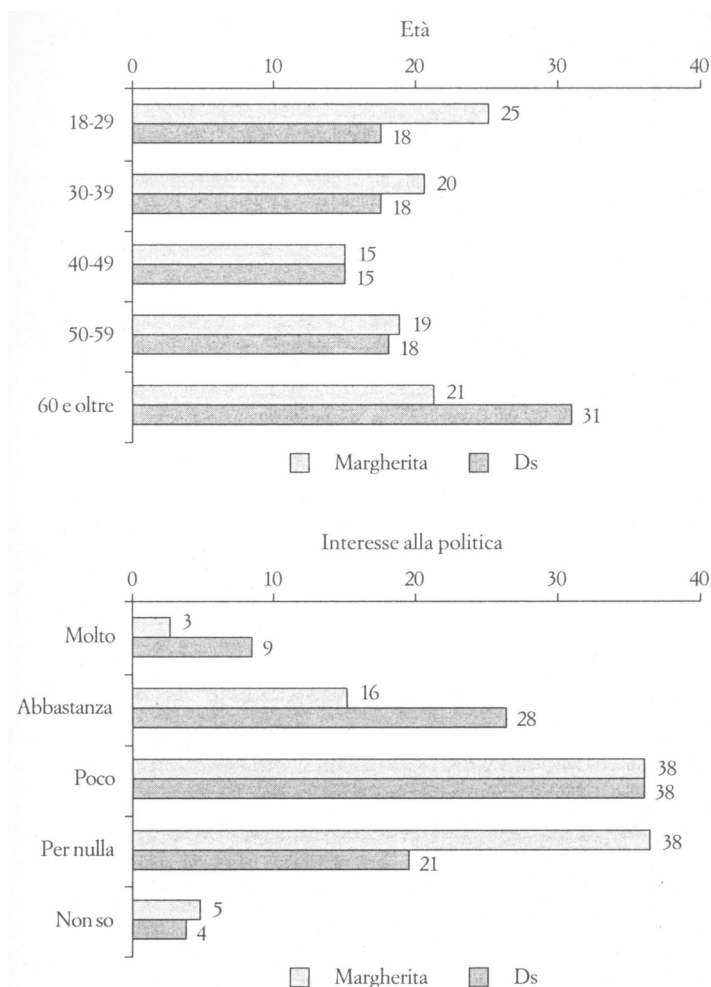


FIG. 2. I profili dell'elettorato Margherita e Ds.

Nota: Base casi Margherita 367, base casi Ds 690. Valori Percentuali.

Fonte: Osservatorio Ispo del 20 maggio 2001.

alle motivazioni di voto derivate dal posizionamento politico del partito e, magari, da qualcuna delle proposte programmatiche espresse da Rutelli, la Margherita abbia attratto buona parte dei suffragi legati alla «mobilitazione dramatizzante», espressi in una certa misura da persone relativamente meno interessate alla

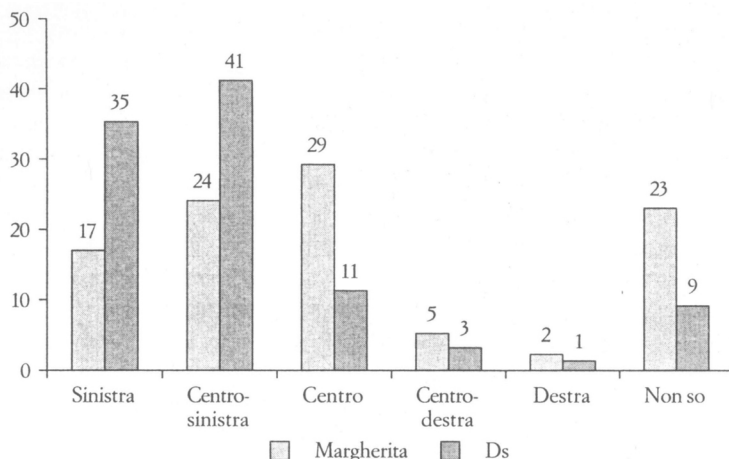


FIG. 3. Come si definisce chi ha votato per la Margherita e i Ds.

Nota: Base casi Margherita 367, Ds 690. Valori percentuali.

Fonte: Osservatorio Ispo del 20 maggio 2001.

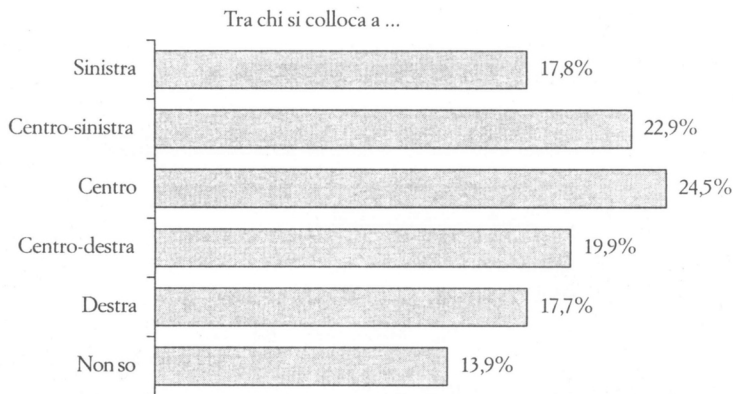


FIG. 4. Intervistati che motivano la loro scelta di voto con: «il fatto che il mio voto possa essere importante per il risultato».

Nota: Casi: 512.

Fonte: Osservatorio Ispo del 13 maggio 2001.

politica (o, magari, allontanatesi dalla stessa) desiderose, in questa occasione, di manifestare la loro scelta di campo. Non tanto, «per» Rutelli, quanto, forse, «contro» Berlusconi.

TAB. 4. «Mi saprebbe dire quando ha deciso con certezza per chi votare?»

	Tra tutti %	Elettori Margherita %
• Nell'ultima settimana/giorno	20,3	32,7
• Negli ultimi 2 mesi	14,6	23,3
• Da molto tempo/semprè	50,7	38,7
• Non so	14,4	5,3
Totale	100,0	100,0
Base (casi)	3741	171

Fonte: Osservatorio Ispo del 20 maggio 2001.

La «mobilitazione dramatizzante» nel centro-destra

Veniamo ora alla situazione sviluppatasi nel centro-destra. Anche in questo settore si è manifestata, come si sa, una ridistribuzione di voti verso il centro. Forza Italia ha drenato consensi ai suoi alleati. Con tutta probabilità, anche questo flusso è legato, oltre che al fascino esercitato dal leader, alla voglia di esprimere, da parte dei votanti per il centro-destra, la loro «scelta di campo». Una parte (ma, come vedremo, solo una parte) degli elettori di An e della Lega nelle elezioni precedenti, avranno pensato che, volendo esprimere un'opzione «di campo», tanto valeva farlo votando direttamente anche al proporzionale (e a maggior ragione al maggioritario) il partito del capo della coalizione. Ma vi sono segnali che indicano come l'effetto «mobilitazione dramatizzante», pur essendosi indubbiamente manifestato anche in questo settore dello schieramento politico, abbia qui trovato uno spazio minore rispetto al centro-sinistra nello stimolare il voto al maggioritario per il leader della propria coalizione.

L'indizio più chiaro della minor incidenza della motivazione «scelta di campo» nel favorire il voto per la Casa delle Libertà (e quindi nel «mobilitare» in questa direzione gli elettori del centro-destra) è, come si sa, evidenziato dal fenomeno forse più interessante (e più difficilmente spiegabile) rilevabile in questa tornata elettorale: il fatto che il centro-destra abbia ottenuto un numero di voti «maggioritari» assai inferiore alla somma dei consensi «proporzionali» riportati dai partiti che fanno parte della Casa delle Libertà, con una differenza che sfiora il milione e mezzo di consensi. Naturalmente, si può tentare di interpreta-

re questa circostanza sia interrogandosi sul perché il centro-sinistra sia riuscito ad ottenere un numero assai più elevato di consensi nel maggioritario sia sul perché nel centro-destra si è verificato l'andamento opposto.

Come si è visto, nel centro-sinistra pare aver giocato un ruolo importante il fattore «mobilitazione drammatizzante», sollecitato anche dalla frequenza e intensità dei messaggi anti-Berlusconi succedutisi nelle ultime settimane. E alla conseguente (e crescente) agitazione (appunto, «mobilitante») nelle fila dell'Ulivo ove, in certi momenti, si lanciavano addirittura messaggi che mettevano in dubbio la «tenuta della democrazia» in caso di vittoria del Cavaliere.

Nel centro-destra, viceversa, può essersi diffusa tra gli elettori una sorta di maggiore tranquillità, nella certezza di vincere, continuamente riaffermata dallo stesso Cavaliere e confermata dai sondaggi di opinione pubblicati nel corso della campagna elettorale. È appare ragionevole ipotizzare che anche l'esistenza di un atteggiamento del tipo «tanto si vince comunque» possa aver portato nel centro-destra ad un maggior rilievo delle singole identità di partito e/o rafforzato certe perplessità ad aderire al voto al maggioritario ad una coalizione così ampia e variegata¹⁰. Ciò che può aver provocato, in certi settori di elettorato, una resistenza a confermare il consenso espresso per uno dei partiti componenti alla Casa delle Libertà all'intera coalizione nel voto maggioritario.

Come si è appena accennato, una parte degli elettori di Lega e An delle precedenti consultazioni parrebbero avere, nell'entusiasmo della «scelta di campo», trasferito il loro voto a Forza Italia già nel proporzionale e, a maggior ragione, alla Casa delle Libertà al maggioritario. Un'altra parte, però, ha avuto un comportamento diverso. Ha rivotato per il proprio partito nel proporzionale, mostrando però un atteggiamento più scettico verso il «dominio» di Berlusconi, con la scelta conseguente di dirigere verso «altri» il voto al maggioritario.

Secondo i primi studi disponibili, la gran parte dei voti «dispersi» nel percorso dal proporzionale al maggioritario tra le forze componenti la coalizione di centro-destra, si sarebbero di-

¹⁰ Per molti possibili motivi: sono stati citati, ad esempio, l'imbarazzo in certe zone del meridione a votare per una coalizione che comprendesse la Lega, oppure la presenza frequente di candidati non giudicati all'altezza del loro compito.

TAB. 5. *Voto «coerente» al maggioritario tra chi al proporzionale ha votato...*

	%
Forza Italia	97,4
Altri partiti del Polo	90,1
Ulivo	97,1
Altri	66,1

Fonte: Osservatorio Ispo del 20 maggio 2001.

retti verso uno degli «altri» partiti non compresi nelle coalizioni maggiori, o, in un numero minore dei casi, verso l'Ulivo.

Una regressione logistica da noi effettuata mostra come, tra gli elettori della Casa delle Libertà, la probabilità di votare «altri» al maggioritario risulti assai maggiore tra chi nel proporzionale ha votato An o Lega rispetto a chi ha optato per Forza Italia. E anche un semplice incrocio tra le dichiarazioni di voto al maggioritario e al proporzionale da parte dei medesimi intervistati mostra come la percentuale di chi afferma di aver votato «altri» (anziché Casa delle Libertà) al maggioritario, sia, tra gli elettori di An e Lega al proporzionale, assai maggiore che tra quelli di Forza Italia (tab. 5). Insomma, il fenomeno dell'abbandono della Casa delle Libertà al maggioritario ha comprensibilmente riguardato in misura relativamente maggiore gli elettori di An e della Lega. Ma ha toccato anche una quota di elettori di Forza Italia. La differenza di voti tra maggioritario e proporzionale non è un fenomeno nuovo, caratteristico di queste elezioni. Sebbene non nella misura del 2001, anche nel 1996 il Polo ottenne meno voti nel maggioritario che nel proporzionale (la differenza era di poco più 400.000 voti). Se nel 1996 il centro-destra fosse riuscito a ricevere nel maggioritario il numero di voti ottenuti nel proporzionale, avrebbe vinto le elezioni e battuto l'Ulivo. Si potrebbe dunque ipotizzare che il prevalere dell'«effetto coalizione» sull'appartenenza di partito, manifestatosi nel Polo nel 1994, fosse dovuto ad una capacità di traino, legata, come molti studi hanno mostrato, all'immagine di «diversità» della proposta di Berlusconi in quel momento. E che, con l'esaurirsi progressivo della connotazione di novità, la capacità di traino sia andata in qualche misura erodendosi e attenuandosi. Coinvolgendo comprensibilmente in misura maggiore gli elettori di An e Lega rispetto a quelli di Forza Italia.

Anche queste considerazioni danno credito all'ipotesi, più

volte avanzata in queste pagine, che il fenomeno che abbiamo denominato «mobilitazione drammatizzante» sul quesito «sì o no a Berlusconi» abbia in qualche misura favorito maggiormente l'Ulivo ed abbia avuto assai più effetti nel promuovere il voto «contro» che quello «per» Berlusconi. Beninteso, è del tutto evidente che l'«effetto leader», tradizionalmente inteso (che spinge cioè a votare per il leader che piace) abbia avuto più rilievo nel favorire Berlusconi nel centro-destra che Rutelli nel centro-sinistra. Ma, come si è già accennato e come emerge da molteplici analisi, l'«effetto leader» tradizionalmente inteso non pare, nel nostro paese, giocare sin qui un ruolo determinante (è, semmai, talvolta, «facilitante»). Di fronte all'importanza relativamente scarsa dell'«effetto leader» nel determinare la scelta di voto, sembrerebbe, dalle analisi qui presentate, assumere viceversa rilevanza una sorta di «effetto leader» «al contrario» (o «in negativo»), che potrebbe avere in qualche misura mobilitato una quota di elettori «contro» piuttosto che «per» Berlusconi.

Una verifica empirica

Per verificare più compiutamente questa supposizione, abbiamo dapprima effettuato una semplice analisi discriminante, ove è stata posta come variabile dipendente la scelta di voto al maggioritario e come indipendenti l'autocollocazione sul continuum sinistra-destra e il giudizio su Berlusconi¹¹. Ci è parso corretto considerare quest'ultimo non solo e non tanto come indicazione della valutazione del leader in sé (abbiamo visto che il rilievo causale dell'effetto leader in quanto tale è discutibile) quanto, soprattutto, come una sorta di simbolo della «scelta di campo» o, meglio, dell'opzione esercitata nel «referendum pro o contro Berlusconi». Proprio perché, come si è detto, tutta la campagna elettorale si è svolta di fatto sulla base dell'alternativa: «sì o no a Berlusconi».

Sappiamo, ovviamente, che l'autocollocazione e la «scelta di campo pro o contro Berlusconi» sono strettamente legate tra di loro. Ma ci premeva verificare se e in che misura una delle due avesse esercitato una sorta di «spinta» maggiore nel determina-

¹¹ Entrambe misurate con un punteggio da 1 a 10. Come variabile dipendente è stata utilizzata la scelta di voto al maggioritario, dicotomizzata in 0 Ulivo e 1 Polo (escludendo le altre liste e i non so/non risponde).

re il comportamento elettorale. È noto come l'autocollocazione sia risultata, in tutti gli studi condotti sin qui, la variabile più prossima alla preferenza di partito e, dunque, anche quella più significativa sul piano causale nello spiegare la scelta di voto. Proprio per questo ci è parso interessante appurare se, nelle elezioni del 2001, la «scelta di campo pro o contro Berlusconi», a sua volta stimolata dalla «mobilitazione drammatizzante», avesse esercitato sul voto (e sulla decisione stessa di votare) un effetto ancora maggiore dell'autocollocazione (e, implicitamente della preferenza di partito).

L'analisi parrebbe avvalorare l'ipotesi di un maggior peso, nelle elezioni politiche del 2001, della «scelta di campo pro o contro Berlusconi». Il giudizio sul leader di Forza Italia è stato infatti considerato per primo nel modello discriminante: come si sa, il programma prevede che venga inserita prima la variabile che minimizza il lambda di Wilks globale e che quindi contribuisce maggiormente alla spiegazione della variabilità¹².

Per completare l'analisi, abbiamo effettuato anche una regressione logistica, in cui abbiamo nuovamente posto come variabile dipendente il voto maggioritario Polo/Ulivo e, anche in questo caso, come indipendenti l'autocollocazione e il giudizio su Berlusconi. Ancora una volta, la «scelta di campo pro o contro Berlusconi», misurata dal giudizio sul Cavaliere, risulta più rilevante dell'autocollocazione e sembrerebbe pertanto, tra quelle da noi considerate, la motivazione di voto, più importante¹³.

¹² La prima variabile che minimizza il Lambda di Wilks globale inserita dal modello è il giudizio su Berlusconi (Lambda di Wilks = 0,491). Successivamente viene inserita la variabile autocollocazione. La % di casi assegnati correttamente considerando entrambe le variabili indipendenti nel modello finale è: Elettori dell'Ulivo: 88,5%. Elettori del Polo: 87,6%. Lambda di Wilks: 0,405. N. di casi inclusi nell'analisi: 2.468.

¹³ La regressione logistica è stata effettuata utilizzando i dati dell'Osservatorio Ispo del 20 maggio. N. di casi inclusi nell'analisi: 1.768. Come variabile dipendente è stata utilizzata la scelta di voto al maggioritario dicotomizzata in 0 Ulivo e 1 Polo (escludendo le altre liste e i non so/non risponde). Come variabili indipendenti sono state utilizzate: l'autocollocazione (sinistra ...destra) espressa su scala da 1 a 10 e il giudizio su Silvio Berlusconi espresso con un voto da 1 a 10; le variabili indipendenti, prima di essere inserite nell'analisi, sono state standardizzate. La procedura *stepwise* di inserimento delle variabili nel modello, ha introdotto come prima variabile significativa il giudizio su Silvio Berlusconi (Chi-quadrato del modello 1101,3) e successivamente la variabile autocollocazione (modello finale). La percentuale di casi correttamente assegnati inserendo nel modello solo il giudizio su Berlusconi è pari a 87%, che diventa 90% includendo anche la variabile autocollocazione. I B emersi dal modello finale sono pari a: 1,8529 per la variabile «giudizio su Silvio Berlusconi»; 1,6897 per la variabile «autocollocazione». Chi-quadrato del modello finale: 1377,7.

La «scelta di campo pro o contro Berlusconi» ha dunque davvero contato in queste elezioni e in certe circostanze più dell'autocollocazione sinistra-destra? Non ci sentiamo, sulla base dei pochi indizi presentati e delle poche analisi condotte sin qui, di considerare assodata questa conclusione. Ma possiamo forse considerarla un'ipotesi da approfondire.

Ulteriori informazioni sul ruolo della «mobilitazione drammatizzante» si possono rilevare ripetendo l'analisi discriminante per l'insieme dell'elettorato, ma inserendo separatamente ciascuna delle due variabili dipendenti. In particolare, se, sempre cercando di prevedere il voto al maggioritario, si considera esclusivamente l'autocollocazione, si può rilevare come questa «funzioni» assai bene nello stimare la scelta del Polo (94,7% di casi assegnati correttamente), ma assai meno bene nel caso della scelta per l'Ulivo (65,3% dei casi assegnati correttamente). L'effetto «giudizio su Berlusconi», viceversa, funziona egregiamente in entrambe le sottocategorie. Dato che, come si è visto, anche il modello complessivo, comprendente tutte e due le variabili indipendenti, pare spiegare assai bene il voto per entrambi gli schieramenti, è possibile supporre che l'effetto «mobilitazione drammatizzante» sul quesito «sì o no a Berlusconi», da un verso «compensi», nel determinare la scelta per l'Ulivo, il più scarso potere causale esercitato dall'autocollocazione sugli elettori di quest'ultimo e, forse, dall'altro verso, possa avere anche portato a votare per il centro-sinistra una parte di quanti, secondo la mera logica dell'autocollocazione sul continuum sinistra-destra, non avrebbero dovuto farne parte o sceglierlo elettoralmente.

In definitiva, anche questi dati, oltre a quelli sulla distribuzione dei consensi degli ex astenuti e dei votanti con motivazioni di «scelta di campo pro-contro Berlusconi», entrambe sbilanciate a favore del centro-sinistra, indicano che la «mobilitazione drammatizzante» possa aver avuto un effetto di qualche rilievo nella formazione della scelta di voto e che parrebbe, in questo quadro, aver avuto un ruolo maggiore nel sollecitare la scelta a favore dell'Ulivo nel maggioritario.

Considerazioni conclusive

L'insieme di queste analisi può suggerire, tra le altre, due considerazioni conclusive. La prima. Molti ricorderanno che una vecchia «regola» della politica della prima Repubblica indi-

cava che l'insieme dei voti ottenibili aggregando in qualche modo alcuni partiti era sempre inferiore alla somma dei consensi già posseduti delle singole forze. La «regola» potrebbe anche forse essere applicata alle coalizioni. Per ottenere più voti al maggioritario che al proporzionale non basta aggregare i partiti. Occorre qualcosa in più. È necessaria una forte spinta in positivo da parte di una personalità (come Berlusconi nel 1994 o, in misura minore, Prodi nel 1996, aiutato però dal contemporaneo erodersi dell'immagine di novità di Berlusconi), o una tendenza in senso contrario, in negativo, come la «mobilitazione drammatizzante» attuata dall'Ulivo contro Berlusconi nel 2001 e che ha portato alla coalizione di centro-sinistra più voti nel maggioritario che nel proporzionale.

La seconda considerazione è che la vittoria della Casa delle Libertà del 2001 non sembra prevalentemente derivare da una particolarmente forte capacità di mobilitazione del centro-destra, maggiore che in passato e legata, magari, all'abilità di comunicazione del suo leader. Certo, quest'ultima ha sicuramente contato, come sempre. E il risultato finale sarebbe stato sicuramente diverso se Berlusconi non avesse attuato la comunicazione in grande stile che tutti abbiamo visto. Ma quanto rilevato sin qui parrebbe indicare che la mobilitazione «contro» Berlusconi possa aver avuto un'efficacia eguale o, in certi casi, superiore a quella a favore di quest'ultimo. Insomma, l'elemento determinante della vittoria del centro-destra parrebbe risiedere non tanto – o, se si vuole, non solo – nella capacità comunicativa o mobilitante, del Cavaliere, quanto nell'abilità, tutta politica, dell'aver saputo questa volta aggregare nella coalizione un numero più ampio di forze (coinvolgendo tra l'altro anche la Lega e altri). Ed essere riuscito, grazie a questa più vasta base iniziale di consensi, a prevalere, nonostante una più modesta capacità di mobilitazione in termini di «novità» rispetto al passato e, anche, forse, di «scelta di campo» rispetto all'Ulivo. Subendo anzi una «mobilitazione drammatizzante», spesso volta a favorire il settore opposto.

In definitiva, ad aver vinto le elezioni, più che il Berlusconi «comunicatore» o «persuasore», parrebbe essere stato il Berlusconi «politico», capace di mettere insieme e di mantenere per ora unita una coalizione composita, con non poche contraddizioni al suo interno. Che la pur forte capacità di «mobilitazione drammatizzante» e di «voto contro» messa in campo da Rutelli e dai suoi alleati non è riuscita a sconfiggere. Forse anche per

non una sufficiente sottolineatura delle ragioni di voto «per l'Ulivo» oltre che di quelle «contro Berlusconi».

Riferimenti bibliografici

- Downs, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper and Row, 1957; trad. it. *Una teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Itanes (2001), *Perché ha vinto il centro-destra*, Bologna, Il Mulino.
- Legnante, G. (2001), *Astensionismo e partecipazione nel voto del 13 maggio*, in «Political and Economic Trends», n. 7, pp. 24-32.
- Legnante, G. e P. Segatti (2001), *L'astensionista intermittente. Ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma*, in corso di pubblicazione su «Polis», n. 3.
- Parisi, A e G. Pasquino (a cura di) (1977), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.